



Urs Widmer, *Il grande amore di mia madre*, Keller, 2019

È un libro di sole 160 pagine e di piccolo formato, ma di lettura gradevolissima. È spigliato, sottilmente ironico, ma anche colmo di una partecipazione che accoglie ciò che nel comportamento umano resta inspiegabile, senza pretendere di spiegarlo; insomma, è un libro che vale la pena leggere per scoprire o confermare le doti di Widmer, scrittore svizzero scomparso nel 2014. Vi si narra un nuovo episodio della sua storia familiare. Una prima metà del quadro ce l'aveva già offerta con *Il libro di mio padre*, apparso in italiano nel 2017 (ma risalente al 2004); ora è la volta del ramo materno. Anche questo romanzo è uscito originariamente in tedesco diversi anni fa, nel 2002, e anche questo gode della brillante traduzione di Roberta Gado.

Immaginiamo senza difficoltà la presenza di elementi biografici reali sotto la trasfigurazione fantastica. Ma il piglio è nettamente romanzesco: più che la fedeltà a fatti documentabili, importa il senso e la direzione complessiva delle vite narrate. Per raggiungere questo scopo, Widmer rende gesti e azioni particolarmente espressivi e rivelatori attraverso rapidi tocchi ricchi di colore.

La vicenda si articola attorno a due personaggi, Clara e Edwin. Clara è la madre, figlia unica di una famiglia che a inizio Novecento è passata dalla miseria a una condizione di grande agiatezza. Sono ben riusciti i ritratti degli ascendenti di Clara, dall'avo africano a cui tutti devono la particolarità della carnagione, al nonno mulattiere che vede dissolversi il lavoro di una vita con l'apertura della galleria del Sempione, dagli zii al padre Ultimo, chiamato così a mo' di auspicio dai genitori, già gravati da una nutrita figliolanza. Lo stesso percorso storico che distrugge il mondo ottocentesco trasforma la vita di Ultimo, dei suoi fratelli e della sua discendenza. Clara cresce in Svizzera, in un ambiente tanto borghese quanto severo e sin da piccola nasconde dentro di sé un disagio profondo che a tratti esce ribollendo. Il suo affacciarsi alla vita adulta coincide con la crisi del 1929, che travolge anche le sue sorti, lasciandola sola e privata di tutto. È l'inizio della parabola discendente che la riporterà al punto di partenza.

Nello stesso arco di tempo, Edwin compie la sua ascesa sociale, economica e professionale. Edwin è un grande direttore d'orchestra ed è il grande amore segreto di Clara. Se Clara è introversa, Edwin è talentuoso, determinato, ambizioso e sicuro di sé. Se Clara ha una fragilità stigmatizzata già nell'infanzia dal padre, Edwin è destinato a diventare ciò che vuole essere: un musicista stimato, ma anche un ricco imprenditore. Il suo successo è frutto di scelte coraggiose e di grandi capacità. Dopo studi musicali di scarso prestigio, senza mezzi e senza aiuti, fonda la Junges Orchester, che propone la musica dei compositori contemporanei, a cominciare da Béla Bartók, a un pubblico inizialmente sgomento, poi via via ammirato ed entusiasta. Per qualche tempo, Clara affianca Edwin come assistente tuttofare, pervasa dalla missione di far conoscere la nuova musica e il genio dell'uomo che ama. In cambio, riceve solo un'attenzione distratta e di breve durata. Eppure, la passione di Clara per Edwin cresce, sempre più totalizzante

e mai corrisposta, trasformandosi in un vero e proprio culto. Un culto con tanto di altare, rituali, pellegrinaggi, invocazioni sommesse. Diventa un'ossessione a cui consacra la vita e la salute, anche dopo che i rapporti con Edwin saranno cessati e Clara si sarà sposata con il padre del nostro Widmer. È un fantasma, questo marito: invisibile, inconsistente, estraneo al mondo in cui Clara vive, nonostante i lunghi anni di matrimonio. Ed è un fantasma anche il figlio, testimone inerme della sofferenza della madre.

Widmer è abile a evitare le secche dello psicologismo. Si limita a rendere con vividezza e freschezza l'involuzione di una donna che non vuole lasciare trasparire il dolore ma neppure sa lenirlo. Ed è interessante il suo ritrarsi come un personaggio assolutamente marginale – come d'altronde è agli occhi materni. E poi c'è la Storia, a cui Clara non presta alcuna attenzione, ma che la circonda e che si offre, più che come un semplice sfondo, come un contrappunto alle sue vicende, grazie a un uso intelligente dell'inciso e della parentesi.

Francesca